

to, tanto piú piena ed

nora e nelle colonne
uazione, a ricostruire
ecedente supposizione
t: in ogni caso, però,
la revisione non si è

FELICE COSTABILE

OPERE DI ORATORIA POLITICA E GIUDIZIARIA
NELLA BIBLIOTECA DELLA VILLA DEI PAPIRI:
I *PHerc.* LATINI 1067 E 1475

1. *Premessa*

Tutto quanto poteva sinora dirsi sui *PHerc.* latini 1067 e 1475 era, per usare le parole del Crönert, trattarsi di due «discorsi giudiziari».¹ Tuttavia non piú che uno sguardo consentí al filologo tedesco di intuirne la natura. Il suo accenno al contenuto giuridico, espresso in un sol rigo, mi risolse subito a sottoporre i Papiri sia ad una puntuale verifica, mai eseguita prima, al microscopio binoculare, collazionando anche i disegni napoletani, sia ad una completa campagna fotografica.

La lettura, tuttora in corso, mi ha permesso anzitutto di stabilire la corretta sequenza delle cornici, che racchiudono in custodia i «pezzi» dei Papiri, sequenza diversa da quella trádita nell'Officina e pubblicata nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*,² nonché di correggere alcune voci edite dal Bassi. Per dare un'idea del progresso conseguito nella conoscenza dei due Papiri, farò un solo significativo esempio. La parola AMOR, che il Bassi³ leggeva in *PHerc.* 1475 cr. 6, alla verifica binoculare è risultata composta dall'unione arbitraria di AM e OR, cioè delle due lettere finali e delle due iniziali delle parole CUIVSDAM ORDINIS.

Se in tal caso la verifica ha demolito una voce tanto poetica, che però mal si spiegava nel testo in esame, altre volte è venuta notevolmente arricchendosi la quantità di parole recuperate.

¹ Cf. W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der herkulanensischen Rollen*, «Neue Jahrb. Klass. Altertum» III (1900), p. 591 = *Studi Ercolanesi*, a cura di E. LIVREA (Napoli, 1975), p. 37. Per la bibliografia sui due P cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli, 1979), p. 254 s. n. 1067, p. 338 s. n. 1475, cui *adde*, per il 1067, J. MALLON, *Paleographie romaine* (Madrid, 1952), p. 30 s., G. CAVALLO, *Libri scritte scribe a Ercolano* (Napoli, 1983), p. 9, e per il 1475, E. BRANDT, in *Thes. Ling. Lat.* vol. V, 2 (Lipsiae, 1932), s.v. *effrico*, col. 202, M. NORSI, *Analogie e coincidenze fra scritture greche e latine nei papiri*, in *Misc. G. Mercati VI* (Città del Vaticano, 1946), p. 105 ss., MALLON, op. cit., p. 30 s.; G. CENCETTI, *Paleografia Latina* (Roma, 1978), p. 32, CAVALLO, op. cit., p. 9, 13, 55.

² Cf. Appendice.

³ Cf. D. BASSI, *I Papiri Ercolanesi Latini*, «Aegyptus» VII (1926), p. 212.

no da considerarsi defini-

Sono ancora ben lontano dall'aver ultimato lo studio dei due P e d'altronde i limiti di questo saggio non mi consentirebbero di esporre compiutamente i risultati conseguiti in ordine alla loro topografia.

Ciò nonostante ho accolto con piacere l'invito del Prof. Marcello Gigante. Alla sua liberalità ed a quella della sua Scuola devo ogni incoraggiamento ed ogni agevolazione in uno studio non facile anzitutto per l'impossibilità di usare l'apposita sala di lettura dell'Officina dei papiri Ercolanesi, all'epoca (1980-82) inagibile, ma non facile anche per lo stato di conservazione dei testi, scritti *atramento* sul papiro ormai carbonizzato, e scarsamente remunerativi se i risultati conseguiti si confrontano al tempo, al danaro ed all'impegno spesi.

Devo tuttavia riconoscere che per la prima volta possono ora valutarsi, sia pure approssimativamente, dimensioni e numero delle colonne, nonché natura e contenuto delle opere che nei due P furono trascritte, al punto che essi, nonostante la nutrita bibliografia in *Catalogo*,⁴ possono considerarsi ancora sostanzialmente inediti.

Nell'affidare alla stampa questo saggio, nato come relazione congressuale, non nascondo la provvisorietà e la parzialità dei risultati esposti. Mentre mi prefiggo di riesaminare i P alla luce della sala di lettura ora riportata alla sua funzionalità e di pubblicare l'*editio* dei *PHerc.* 1067 e 1475, non ho voluto però sottrarre all'immediata conoscenza degli studiosi le poche certezze ed i molti problemi che già emergono dall'autopsia dei testi. Sono grato sin d'ora a quanti potranno propormi il loro contributo per migliorare letture e perfezionare interpretazioni, poiché la comprensione di siffatti documenti richiede il sussidio di diverse discipline: paleografia, filologia, glottologia, storia antica e archeologia prima di poter accedere alla storia del diritto. Non avrei potuto dunque presentarmi che inadeguatamente al misterioso proprietario della biblioteca ercolanese, perché consentisse anche a me l'accesso al ristretto circolo dei suoi *lectores*.

2. Paleografia e cronologia

Sotto il profilo paleografico i *PHerc.* latini 1067 e 1475 costituiscono due splendidi esemplari di «grande capitale lourde», per usare la terminologia cara al Mallon,⁵ caratterizzati da un modulo ampio di lettere pesantemente ed insieme morbidamente chiaroscurate, tracciate con un angolo di scrittura obliquo. Sono probabilmente questi i

⁴ Cf. n. 1.

⁵ Cf. MALLON, op. cit., p. 23, 31.

migliori testimoni chiama «di qualità «in cui alla capital tata nella bibliote *Actiaco*.⁶ Puntuale vece il *PSI* 1183 A 1935.⁷ Mentre il *P.* d.C., molto più ri prietà in cui è inch il 54 d.C.⁸

Dei due *PHerc.* mentre nel 1067 h identificare un teri questo titolo al *p* probabilmente viv attestato in caso v legge il *nomen* di t di Orazio, che riv superstiti lasciano rio ed appare per famiglia che, fra il scena politica di R

Dunque, il ter conferma docume tipologici della scr a.C.». ¹¹ Segnalo in dal 1475, di partic per l'alta cronolog quello che è forse latina: *m̄an*], in d *PHerc.* 1475, *m̄an*]

⁶ Cf. CAVALLO, op

⁷ Cf. G. VITELLI, l n. 1183.

⁸ Per il *PHerc.* 817 in questi *Atti*, dove si

⁹ Cf. *Res gestae XX* 134, Uell. Pat., II 91,

¹⁰ Cf. E. GROAG, l

¹¹ Cf. CAVALLO, op

to lo studio dei due P e consentirebbero di esporre alla loro topografia. Invito del Prof. Marcello a sua Scuola devo ogni studio non facile anzitutto di lettura dell'Officina, ma non facile anche *trattamento* sul papiro ormai i risultati conseguiti si no spesi.

Prima volta possono ora dimensioni e numero delle ere che nei due P furono nutrita bibliografia inzialmente inediti.

ato come relazione con la parzialità dei risultati P alla luce della sala di di pubblicare l'*editio* dei sottrarre all'immediata i molti problemi che già d'ora a quanti potranno e letture e perfezionare tutti documenti richiede il logia, glottologia, storia la storia del diritto. Non uatamente al misterioso e consentisse anche a me

ni 1067 e 1475 costitui-ale lourde», per usare la a un modulo ampio di e chiaroscurate, tracciate probabilmente questi i

migliori testimoni pervenuti di quella capitale romana, che il Cavallo chiama «di qualità più formale», a paragone di quella maiuscola latina «in cui alla capitale si mescolano forme di origine corsiva», rappresentata nella biblioteca ercolanese dal P 817, il c.d. *Carmen de bello Actiaco*.⁶ Puntuale confronto paleografico ai PHerc. 1067 e 1475 è invece il PSI 1183 A, rinvenuto ad Oxyrhynchos ed edito dal Vitelli nel 1935.⁷ Mentre il PHerc. 817 si data, come è noto, fra il 31 a.C. ed il 79 d.C., molto più ristretta è la cronologia del detto PSI, una lista di proprietà in cui è inclusa una *professio ciuitatis Romanae*, redatta fra il 45 ed il 54 d.C.⁸

Dei due PHerc. il 1475 non offre elementi cronologici interni, mentre nel 1067 ho potuto leggere il nome *Augustus*, che consente di identificare un termine *post quem* nel 27 a.C., anno del conferimento di questo titolo al *princeps*.⁹ Sospetto anzi che l'*Augustus* menzionato, probabilmente vivente al momento della redazione dell'opera perché attestato in caso vocativo, sia proprio Ottaviano. Infatti nello stesso P si legge il *nomen* di un *Lollius*, che potrebbe essere proprio il noto amico di Orazio, che rivestì elevate magistrature.¹⁰ Il contesto che le parole superstiti lasciano intravedere conduce comunque in ambiente senatorio ed appare pertanto verosimile pensare ad un esponente di quella famiglia che, fra il principato augusteo e l'età tiberiana, si affacciò sulla scena politica di Roma.

Dunque, il termine *post quem* del PHerc. 1067 costituisce una conferma documentale all'intuizione del Cavallo «che certi caratteri tipologici della scrittura romana non sembrano anteriori al tardo I sec. a.C.».¹¹ Segnalo inoltre tre *testimonia* paleografici, uno dal 1067 e due dal 1475, di particolare interesse sia per la loro frequenza relativa, sia per l'alta cronologia cui si ascrivono, *testimonia* che ci fanno conoscere quello che è forse il più antico *nexus* a noi noto della scrittura libraria latina: *mān*, in due voci che erano probabilmente *man* e, nel solo PHerc. 1475, *mān* o *mān*.

⁶ Cf. CAVALLO, op. cit., p. 55.

⁷ Cf. G. VITELLI, *Frammenti di ἀπογραφή latina*, PSI XI (Firenze, 1935), p. 53 ss. n. 1183.

⁸ Per il PHerc. 817 cf. bibl. in *Catalogo* cit. a n. 1, p. 186 ss. e la relazione IMMARCO in questi *Atti*, dove si propone una più ristretta cronologia.

⁹ Cf. *Res gestae* XXXIV, Suet., *Aug.* 7, Cass. D. LIII 16, Ouid., *Fasti* I 608, Liu., *Per.* 134, Uell. Pat., II 91, Flor., IV 12, Oros. VI 20, 2, Sensor. XXI 8.

¹⁰ Cf. E. GROAG, *Lollius*, RE XIII 2 (1927), 1377 ss.

¹¹ Cf. CAVALLO, op. cit. a n. 1, p. 55.

3. Il contenuto del PHerc. 1067

Le voci recuperate nel 1067 *sine lege uagantur*, tuttavia appare da esse l'uso di una terminologia politico-giuridica. Un dato interessante è il ricorrere della voce *senatus*, ma ancor più lo è che in tre diversi punti del P ricorrono elementi prosopografici, che sospetto siano fra loro collegabili. Nel fr. 1 appare un riferimento alla vita (*uisisset*, per *uixisset*)¹² di un *septuagenarius*, in un contesto in cui ricorre una data (*pridie*) ed una nomina, forse magistratuale — *honor* è voce attestata nel Papiro — se bene interpreto l'espressione *nos creamus*. Nella cr. 3 (fr. 3) inoltre si legge un nome, che non sembra potersi diversamente integrare che in *Lab[eo]*, mentre nella cr. 4 (fr. 14=fr. 8) è menzionato un *uir prudens*. Non ho naturalmente la certezza che i tre elementi prosopografici (*septuagenarius*, *Labeo*, *uir prudens*), fra loro distanti, siano da riferire ad una sola persona, ma appare singolarmente allettante che il *cognomen* Labeone sia quello del celeberrimo *uir prudens* Marco Antistio, di cui il Guarino, che gli ha intitolato la nota rivista, sospetta l'origine napoletana.¹³ Tanto più la coincidenza colpisce in quanto Antistio Labeone sembra essere vissuto appunto una settantina d'anni circa e rifiutò, come si sa, il consolato offertogli da Augusto. Non posso pertanto sottrarmi dal formulare l'ipotesi che proprio del giurista qui si tratti.

Inoltre il ricorrere di voci come *honor*, *senatus*, *ciuitas*, *laura*, *spatium*, *incolumis*, di espressioni quali *nos uiros esse*, *nos creamus* e soprattutto *soci et amici populi Romani*,¹⁴ nonché del voc. *Auguste*, dei verbi *uincere* (coniugato *uicisset*), *repetere*, *destinare*, *rogare*, mi induce a sospettare che ci troviamo di fronte ai *disiecta membra* di una *oratio in senatu habita*, pronunciata da un personaggio cui fosse riconosciuta la facoltà di *sententiam in senatu dicere* in presenza del *princeps*, salvo che il voc. *Auguste* non vada spiegato come la dedica di un'opera storica o politica al principe da parte dell'ignoto autore. La presenza certa di una *oratio* nel PHerc. 1475 fa propendere piuttosto per la prima della due possibilità. Certo è che l'argomento del PHerc. 1067 era politico o

¹² Per il fenomeno linguistico cf. V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico* (Torino, 1975), p. 143.

¹³ Cf. A. GUARINO, *Labeone giurista meridionale*, «Labeo» I (1955), p. 49 ss. Su Labeone la classica opera di A. PERNICE, *Labeo* (Neudruck der Ausgabe Halle, 1873-1892).

¹⁴ L'espressione è in cr. 3 fr. 7 = F. 4 nel dis. del Celentano. Nel P ho letto]OCIE[----] I[----], che però può integrarsi con il dis. SOCIE [.] AM [----] IPO [----]: leggerei dunque soci e[t] ami[c]i po[puli Romani]. Cf. per le valenze storico-politiche dell'espressione M.R. CIMMA, *Reges socii et amici populi Romani* (Milano, 1976).

storico-politico come sembra tutto sommato del P. Il poco che ora esposto, dichiara che fa rimpiangere

4. Il contenuto del

Il PHerc. 1475 è contenuta nel 106 non sembra apparire la natura oratoria interrogazione *qu* retorica nella lettera mentre essa non che mai giurisprudell'orazione e pre

Il PHerc. 1475 appartengono per *missio* e *ciuitas*, ne *referens*) e *accerso* tecnico nel signific

Di particolare leggono diverse pagine con la formula *n* introduttiva prop l'astensione da de Benché si affacci i possa riferirsi all' *nis* nella successiv trovare né con l'in una forma *ne quid* noi conosciamo c ditto,¹⁷ dunque d cronologia assegna

¹⁵ Cf. R. HELM - F. H. HOPPE, in *Thes. Lit.*

¹⁶ Forma da non *loco*.

¹⁷ Cf. LENEL, *Das*

storico-politico con connessi riferimenti al diritto pubblico e tanto mi sembra tutto sommato fuori di dubbio nonostante la frammentarietà del P. Il poco che di esso può leggersi, che è comunque più di quanto ora esposto, dichiara una trattazione di alto tenore storico e politico, che fa rimpiangere una perdita così irrimediabile.

4. Il contenuto del PHerc. 1475

Il PHerc. 1475 appartiene, come vedremo, ad opera diversa da quella contenuta nel 1067. Inoltre, benché paleograficamente simile, il 1475 non sembra appartenere alla stessa mano del 1067. Di questo secondo P la natura oratoria appare indiscutibile, sulla base, fra l'altro, della tipica interrogazione *quid censetis*. Una ricerca sul ricorrere di questa frase retorica nella letteratura latina mi ha condotto alla conclusione che, mentre essa non appare in alcuna opera *stricto sensu* giuridica e men che mai giurisprudenziale, ricorre con grande frequenza nel genere dell'orazione e pressoché mai in altri generi letterari.¹⁵

Il PHerc. 1475 presenta inoltre una terminologia giuridica, cui appartengono per esempio le parole *cuiusdam ordinis* o le voci *manumissio* e *ciuitas*, nel medesimo contesto, i verbi *refero* (coniug. al part. *referens*) e *accerso* (nella scrittura libraria in luogo di *arcesso*), di uso tecnico nel significato di chiamare in giudizio e accusare.

Di particolare interesse sono cr. 5 e 6 (fr. 5 e 6), nelle quali si leggono diverse parti di due successive colonne. La prima di esse si apre con la formula *ne quid*, forse ripetuta nella linea seguente, formula introduttiva propria di quegli ordini, con cui il pretore disponeva l'astensione da determinati atti, che sono gli *interdicta prohibitoria*. Benché si affacci il sospetto che una *s* superstite dopo il primo *ne quid* possa riferirsi all'aggettivo *sacer-a-um*, che ricorre in una *lex uenditionis* nella successiva colonna, pure nessun riscontro letterale è dato trovare né con l'*interdictum ne quid in loco sacro* (salvo a non ipotizzare una forma *ne quid sacro in loco*)¹⁶ né con altri interdetti proibitori, quali noi conosciamo dalla ricostruzione della redazione giuliana dell'Editto,¹⁷ dunque da una formulazione sensibilmente più tarda della cronologia assegnabile al PHerc. 1475. Mentre non sono riuscito ancora

¹⁵ Cf. R. HELM - B. KUEBLER, in *VIR* I, 2 (Berolini, 1894), s.v. *censeo* col. 711 s. e H. HOPPE, in *Thes. Ling. Lat.* III, 1 (Lipsiae, 1906-1912), s.v. *censeo* col. 786 ss.

¹⁶ Forma da non escludere *a priori*: cf. D. 43.6.1.2 = O. LENEL, *Pal.* 1483: *de sacro loco*.

¹⁷ Cf. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*³ (Leipzig, 1927), p. 456 ss.

a ricavare un senso dalle diverse voci pur leggibili nella prima delle due colonne in esame, che riproduco entrambe in appendice quale primo saggio del lavoro in corso, rilevante appare invece nella seconda colonna l'identificazione di una *lex uenditionis*, un patto di compravendita la cui formulazione tipica e la cui struttura funzionale ben conosciamo, nella fattispecie ricorrente nel P, grazie a due passi di Ulpiano e di Papiniano, trāditi attraverso il Digesto.

Nel *PHerc.* 1475 cr. 6 mi sembra ricostruibile il caso che in una compravendita, evidentemente fondiaria, possa esistere un *quid sacri*, come per esempio un'ara o un sacello. Nel P, dopo un discorso con evidenti riferimenti distributivi (*habet senos ... cuiusdam ordinis*) ma dal senso che tuttora mi sfugge, è introdotto un periodo ipotetico di primo tipo, di cui si legge per intero la protasi, *sacri si quid erit*, mentre dell'apodosi si è salvata solo la forma iussiva, espressa da un congiuntivo esortativo *h]abeant* o *abeant*, che non saprei, allo stato attuale, se riferire al verbo *habeo* o ad *eo*. Certo è che la protasi, se prescindiamo dall'elegante prolessi del genitivo, trova un preciso riscontro in D. 18.1.22 (Ulp.): «si quid sacri uel religiosi est, eius uenit nihil» ed in D. 18.1.72 (Pap.): «si quid sacri aut religiosi aut publici est, eius nihil uenit».

Nel nostro Papiro la *lex uenditionis* segue la colonna in cui si riscontra il *ne quid* superstite di una formula proibitoria. Va ricordato che la dottrina ha identificato, sotto il profilo della tutela proibitoria, un'originaria separazione, nella previsione editale, delle *res diuini iuris*: delle *res sacrae* dalle *res religiosae* e *sanctae*.¹⁸

Mentre la tutela proibitoria prevista per le *res sacrae* è attestato essere stata estesa alle *sanctae*, tale estensione non si trova per le *res religiosae*. Ora, nel *PHerc.* 1475 la *lex uenditionis* prevedeva solo le *res sacrae* e non anche le *res religiosae*, in un contesto che segue (colonna successiva) ad un riferimento alla tutela interdittale proibitoria. Tanto sembra confermare la posizione della piú recente dottrina che nega l'estensione dell'*interdictum* «ne quid in loco sacro» alle *res religiosae*.¹⁹

Subito dopo il periodo ipotetico che esprime la *lex uenditionis*, è introdotta da un *quid* o *quid]* una proposizione nella quale la voce

¹⁸ È noto che il LENEL, op. cit. a n. 17, ricostruì l'interdetto *ne quid in loco sacro religioso sancto fiat*, integrando la rubrica di D. 43.6 (*locus sacer*) con D. 39.1.1.1 (*res religiosae*) e D. 1.8.8.2, D. 1.8.9 e D. 43.6.3. Sull'intero *status quaestionis* cf. da ultimo C. BUSACCA, *Ne quid in loco sacro religioso sancto fiat?*, «Stud. Doc. Hist. Iur.» XLIII (1977), p. 265 ss., IDEM, *Riflessioni sull'interdetto «ne quid in loco sacro fiat»*, «Atti Accad. Pont.» XLVII (1978), p. 61 ss. Mi propongo di prendere in considerazione l'argomento in sede specifica, alla luce del *PHerc.* 1475.

¹⁹ Cf. BUSACCA, opp. cit. a n. 18.

mutila *stipul]* po
compravendita.

5. *La subscriptio*

Del *PHerc.* 1475 cr. 6 mi sembra ricostruibile il caso che in una compravendita, evidentemente fondiaria, possa esistere un *quid sacri*, come per esempio un'ara o un sacello. Nel P, dopo un discorso con evidenti riferimenti distributivi (*habet senos ... cuiusdam ordinis*) ma dal senso che tuttora mi sfugge, è introdotto un periodo ipotetico di primo tipo, di cui si legge per intero la protasi, *sacri si quid erit*, mentre dell'apodosi si è salvata solo la forma iussiva, espressa da un congiuntivo esortativo *h]abeant* o *abeant*, che non saprei, allo stato attuale, se riferire al verbo *habeo* o ad *eo*. Certo è che la protasi, se prescindiamo dall'elegante prolessi del genitivo, trova un preciso riscontro in D. 18.1.22 (Ulp.): «si quid sacri uel religiosi est, eius uenit nihil» ed in D. 18.1.72 (Pap.): «si quid sacri aut religiosi aut publici est, eius nihil uenit».

Dopo un esame dei dati paleografici risulta che la scrittura è piú soddisfacente, e la seguente proposizione:

L(uci) Ma]n

Salvo che non si tratti di un *men* e *nomen*, l'ultima lettera della seconda metà della parola, *Ma]*, è un *L(ucius) Ma]*, è la *pars Graeca* del nome che segnala autore e titolo. La scrittura sembra essere valida nel nome mutilo o in *scriba* o il proprio nome. Conferma si ha, a meno che non svolga almeno su una scrittura diversa da quella di *Ma]*.

Quanto al problema della scrittura è ben noto grazie al modo che, sotto l'aspetto giudiziario, meglio

Cic., *Brut.*
deerat orati

²⁰ Cf. CAVALLO, op.

²¹ Sul rapporto fra

mutila *sti[pu]ll* potrebbe far pensare ad una *stipulatio* accessoria alla compravendita.

5. La *subscriptio* del PHerc. 1475

Del PHerc. 1475 possediamo anche la *subscriptio*, malauguratamente in condizioni tali che non se ne leggono se non alcune lettere sparse. Tuttavia sono riuscito ad accertare che essa si apre con il *praenomen* *L(ucius)*, mentre del *nomen*, separato da un segno di interpunzione, si leggono le prime due lettere *Ma*. Inoltre, ad una distanza corrispondente a circa 10 lettere, si vede la parte superiore dell'asta di una *t*, che potrebbe essere pertinente all'eventuale *cognomen* dell'autore.

Dopo un esame onomastico e prosopografico, che tenga conto dei dati paleografici risultati dall'autopsia del P, sono giunto a ritenere la più soddisfacente, dal punto di vista delle possibilità integrative, la seguente proposta:

L(uci) Ma[n]li Torqua]t[i

Salvo che non si consideri l'autore designato soltanto con *praenomen* e *nomen*, l'unica possibilità restitutiva, in cui sia presente una *t* nella seconda metà del *cognomen*, prosopograficamente attribuibile ad un *L(ucius) Ma*, è quella indicata. Quanto il Cavallo ha dimostrato per la *pars Graeca* della biblioteca, che cioè senza eccezioni la *subscriptio* segnala autore e titolo dell'opera, con eventuali indicazioni sussidiarie,²⁰ sembra essere valido anche per la *pars Latina*. Escluderei pertanto che nel nome mutilo tradito dalla nostra *subscriptio* possa riconoscersi lo scriba o il proprietario del rotolo, anziché l'autore dell'opera. Una conferma si ha, a mio credere, dalla lunghezza della *subscriptio*, che si svolge almeno su tre linee, nonché dalla mano, che sembra decisamente diversa da quella dello scriba, cui si deve il testo dello stesso P.²¹

Quanto al probabile autore dell'opera, basti dire che il personaggio è ben noto grazie soprattutto a Cicerone, che ne dipinge la figura in modo che, sotto il profilo della dedizione all'oratoria politica e giudiziaria, meglio non potrebbe adattarsi al testo del PHerc. 1475:

Cic., *Brut.* 76 quem tu non tam cito rhetorem dixisses, etsi non deerat oratio, quam ut Graeci dicunt, πολιτικόν. erant in eo plurimae

²⁰ Cf. CAVALLO, op. cit. a n. 1, p. 22 s.

²¹ Sul rapporto fra *subscriptio* e testo cf. CAVALLO, op. cit. a n. 1, p. 23 s.

litterae nec eae uolgaes, sed interiores quaedam et reconditae. diuina memoria, summa uerborum et grauitas et elegantia. atque haec omnia uitae decorabat grauitas et integritas.

Figlio dell'omonimo console del 65 a.C. e discendente da una delle piú antiche ed illustri famiglie della *nobilitas* senatoria, L. Manlio Torquato fu pretore nel 49 a.C. Definito da Cicerone *homo omni doctrina erudito*, dedito alla letteratura, alla storia, alla cultura ed alla lettura dei poeti, fu seguace moderato della dottrina di Epicuro, e come tale Cicerone ne fece il suo interlocutore nel *De finibus*. Durante le guerre civili Manlio Torquato parteggiò per Pompeo e morì ancor giovane nelle acque di *Hippo Regius* nel 46 a.C.²²

Se il P, come sembrerebbe, ne contiene una *oratio iudiciaria*, la cui redazione non può essere che anteriore al 46 a.C., non è però detto che la trascrizione dell'esemplare pervenuto non sia successiva di qualche decennio alla morte dell'autore, come sembrerebbe a prima vista per la stretta somiglianza, sotto il profilo paleografico, della scrittura del *PHerc.* 1475 con quella del *PHerc.* 1067, per il quale si ha il termine *post quem* del 27 a.C. Bisogna tuttavia riconoscere che siamo nell'impossibilità, allo stato attuale delle conoscenze, di apprezzare con sicurezza eventuali varianti paleografiche circoscrivibili nell'arco di un quarto o anche di mezzo secolo fra la tarda Repubblica e l'età giulio-claudia. Non sappiamo comunque quali degli autori della tarda Repubblica siano stati colpiti da una sorta di *damnatio memoriae* in età augustea. Sembrerebbe che anche alcune opere di Cicerone siano state, per così dire, messe all'indice per qualche tempo. Tuttavia esse venivano egualmente lette, e — possiamo credere — fatte trascrivere, nella stessa famiglia imperiale. Un aneddoto riportato da Plutarco risale certamente ad età augustea e ben si iscrive nella linea di pretesa restaurazione dell'ordinamento e dello spirito della Repubblica.²³

Plut., *Cic.* 49 Πυνθάνομαι δὲ Καίσαρα χρόνους πολλοῖς ὕστερον εἰσελθεῖν πρὸς ἓνα τῶν θυγατριδῶν· τὸν δὲ βιβλίον ἔχοντα Κικέρωνος ἐν ταῖς χερσὶν ἐκπλαγέντα τῷ ἱματίῳ περικαλύπτειν· ἰδόντα δὲ Καίσαρα λαβεῖν

²² Cf. F. MÜNZER, *Manlius (Torquatus)*, *RE* XIV 1 (1928), 1203 ss.

²³ Plut., *Cic.* 49 «Ho saputo che Cesare molti anni dopo questi fatti (*scil.* la morte di Cicerone) andò a trovare uno dei suoi nipoti. Proprio in quel momento costui aveva in mano un libro di Cicerone e, temendo che lo zio lo rimproverasse, cercò di nascondere sotto la veste. Ma Cesare lo vide, gli prese il rotolo e, in piedi come si trovava, ne lesse una buona parte, quindi lo restituì di nuovo al giovinetto, dicendo: era un uomo colto, ragazzo mio, colto e amante del suo paese» (Trad. C. CARENA).

καὶ διε-
μειραξί

Non deve
età augustea
ideologiche del
L'attribuzio
dunque rivestir
biblioteca erco
tente.

6. La «fisionom
suo committit

Siamo, com
una *oratio in s*
certamente dat
mente attribuit
databile ad età
della *pars Latin*
può dirsi che
esaminati esaur
ricavato l'impr
biblioteca abbia
oratorio.

Possiamo pe
reo non sia che
coloro che la
biblioteca epicu
della Villa. Che
nino mi sembra
nibile sulle vec
demolite dallo S

²⁴ Per l'attribu
Villa ercolanese de
H. BLOCH, *L. Calp*
Journ. Arch.» XLI
ausstattung in der V
(1971), pp. 173-209
TOZZA HÖRCHT), i
G. SAURON, *A pro*

καὶ διελθεῖν ἐστῶτα μέρος πολὺ τοῦ βιβλίου, πάλιν δ' ἀποδιδόντα τῷ
μειρακίῳ φάναι· «Λόγιος ἀνὴρ, ὦ παῖ, λόγιος καὶ φιλόπατρις».

Non deve pertanto meravigliare l'eventualità della trascrizione in età augustea dell'opera di un autore «coinvolto» nelle posizioni ideologiche della nobiltà tardo-repubblicana.

L'attribuzione del *PHerc.* 1475 a questo personaggio mi sembra dunque rivestire qualche rilievo anche in ordine alla «fisionomia» della biblioteca ercolanese ed agli orientamenti ideologici del suo committente.

6. La «fisionomia» della biblioteca ercolanese e l'identità ideologica del suo committente

Siamo, come si è visto, di fronte a due testi che dovrebbero essere una *oratio in senatu habita ante principem* (1067), per noi adespota, e certamente databile dopo il 27 a.C., ed una *oratio iudiciaria*, probabilmente attribuibile a Lucio Manlio Torquato ed il cui P sembrerebbe databile ad età augustea. I due P arricchiscono la nostra conoscenza della *pars Latina* della biblioteca. Salvo il *Carmen de bello Actiaco*, non può dirsi che gli altri papiri della Villa ercolanese siano stati mai esaminati esaurientemente. Tuttavia da un primo superficiale esame ho ricavato l'impressione che anche gli altri numerosi papiri latini della biblioteca abbiano, al pari dei due ora esaminati, contenuto storico od oratorio.

Possiamo pertanto accettare ormai pacificamente che quello epicureo non sia che uno dei nuclei della biblioteca. Io credo siano nel vero coloro che la attribuiscono a Filodemo, ma solo nel senso che la biblioteca epicurea del filosofo di Gadara confluisce in quella più ampia della Villa. Che questa sia appartenuta a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino mi sembra sia oggi almeno da dimostrare e sia comunque insostenibile sulle vecchie basi del Comparetti come di altri, definitivamente demolite dallo Sgobbo e dalla Wojcik, ma già criticate dal Mommsen.²⁴

²⁴ Per l'attribuzione della Villa a Pisone cf. D. COMPARETTI - G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino, 1883). H. BLOCH, *L. Calpurnius Piso Caesoninus in Samothrace and Herculaneum*, «Am. Journ. Arch.» XLIV (1940), pp. 482-93. D. PANDERMALIS, *Zum Programm der Statuenausstattung in der Villa dei Papiri*, «Mitteil. Deutsch. Archaeol. Inst. Rom.» LXXXVI (1971), pp. 173-209 = *Sul programma della decorazione scultorea* (trad. it. L. SCATTOZZA HÖRICH), in *La Villa dei Papiri*, 2° suppl. a «CERC» XIII (1983), pp. 19-50. G. SAURON, *À propos de la «Villa des Papyrus» d'Herculanum: les Champs-Élysées*

Dobbiamo riconoscere di non essere in grado di dire quali siano stati i diversi passaggi della biblioteca filodemea dalla morte del suo proprietario sino all'eruzione vesuviana. I nomi di Marco Ottavio e di *Poseidon* o *Poseidonax*, che si leggono in margine o nella *subscriptio* di alcuni papiri della Villa, sono forse, come ha sostenuto Indelli,²⁵ quelli dei vecchi proprietari dei volumi, dalle cui biblioteche i rotoli pervennero, per acquisto o per altro, alla villa ercolanese, ovvero, come ha suggerito il Cavallo intervenendo oralmente sulla mia relazione, i nomi di due *lectores* frequentatori della biblioteca della Villa, che «riservavano», segnando il proprio nome, i rotoli che avrebbero continuato a leggere per un certo tempo e che non dovevano perciò essere ricollocati nelle scaffalature o negli *armaria* di provenienza.

Non è stato mai notato, se non vado errato, che la segnatura in greco dei nomi di Marco Ottavio e *Poseidon* indica l'appartenenza dei due se non certamente ad ambiente ellenofono, certamente invece ad ambiente ellenofilo. L'uso della lingua greca potrebbe forse indicare ellenofonia nel caso di *Poseidon*. Nel caso di Marco Ottavio abbiamo invece quasi certamente un *civis Romanus*, e l'uso dei *nomina Romanorum* senza uno dei consueti *cognomina* greci può far pensare ad un latino. Bisogna tuttavia considerare che l'uso della lingua greca nella segnatura del proprio nome potrebbe essere soltanto un segno od una pretesa di distinzione culturale.

Anche se poco può ancora capirsi della formazione delle diverse sezioni delle *partes Latina* e *Graeca* della biblioteca, la disamina dei *PHerc.* 1067 e 1475 rafforza e precisa la certezza che diverse sezioni tematiche siano identificabili. Il nucleo cui appartenne il *Carmen de bello Actiaco* ben si concilia, contrariamente alla prima apparenza, e dopo le chiarificazioni della Immarco,²⁶ con il «progetto ideologico» che la Wojcik ha indicato nella complessa collezione statuaria della Villa.²⁷ Credo infatti che, fra le *res gestae* del *princeps*, la sola che potesse conciliarsi con l'ideologia repubblicana fosse proprio la battaglia di

épicurien, «Mél. Éc. Fr. de Rome Ant.» XCII (1980) 1, pp. 277-301. Contro l'identificazione cf. I. SGOBBO, *Thespis l'auleta raffigurato in un bronzo di Ercolano*, «Rend. Acc. Arch. Napoli» XLV (1970), pp. 139-158. M. R. WOJCIK, *La «Villa dei Papiri» di Ercolano. Programma decorativo e problemi di committenza*, «Ann. Fac. Lett. Palermo» XVII, n.s. III (1979-80) 1, pp. 359-368. EADEM, *La «Villa dei Papiri». Alcune riflessioni*, in 2° suppl. a «Cerc» cit., pp. 129-134. ANTE OMNES TH. MOMMSEN, *Inschriftbusten*, «AZ» XXXVIII (1880), p. 32 s.

²⁵ Cf. Polystr., *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, a cura di G. INDELLI (Napoli, 1978), p. 90 ss.

²⁶ Vedine la relazione in questi *Atti*.

²⁷ Cf. n. 24.

Azio, propag
dispotismo or
iscrivono ben
blicana, ma o
atteggiamenti
augustea, alla
libertas repub
1067, nonché
Torquato dep
sembra essere
della Villa, cio
della famiglia

Anche se c
culturali che
come è stato
prietario per l
di Epicuro e c
biblioteca nor
Platone o Ar
accogliersi l'ar
nell'età di Ce
anche success

²⁸ Cf. i nuovi

²⁹ Per gli aspe
*of Naples. A soci
A.D. 400* (Cambr
in 2° suppl. a «C
tema, cf. almen
F. MÜNZER, *Röm.
RE XIII 1* (1926)
*Da Siracusa a Nap
(Cambridge, 1950
cherches sur l'aspe
Verfall der röm. F
Repubblica al Pr
XXXIX* (1965), p
poli, 1974). K. C
E. BETTI, *La crisi*

³⁰ Cf. i saggi c

³¹ Cf. PANDER
HÖRIGT, *Nota b
p. 130 n. 7.*

uali siano stati i del suo proprie- vio e di *Poseidon scriptio* di alcuni elli,²⁵ quelli dei toli pervennero, me ha suggerito , i nomi di due «riservavano», inuato a leggere ricollocati nelle

la segnatura in ppartenza dei pparte invece ad e forse indicare ttavio abbiamo omina Romano- pensare ad un igua greca nella n segno od una

ne delle diverse la disamina dei diverse sezioni e il *Carmen de* na apparenza, e etto ideologico» e statuaria della sola che potesse la battaglia di

o. 277-301. Contro rronzo di Ercolano, WJCİK, *La «Villa dei za, «Ann. Fac. Lett. dei Papiri». Alcune MOMMSEN, *Inscript-**

a cura di G. INDELLI

Azio, propagandata come lo scontro fra la tradizione italica ed il dispotismo orientale.²⁸ Abbiamo nei nostri P due documenti che si iscrivono bene nel clima culturale della classe senatoria tardo-repubblicana, ma ora sembra anche di poter scorgere una continuità con gli atteggiamenti di nostalgia politica, se così può dirsi, della nobiltà di età augustea, alla quale si deve la persistenza del motivo ideologico della *libertas* repubblicana.²⁹ Il ricorrere della figura di Labeone nel *PHerc.* 1067, nonché la probabile attribuzione del *PHerc.* 1475 a L. Manlio Torquato deponono in questo senso e si accordano con quella che sembra essere la...mancanza più rilevante nella collezione statuaria della Villa, cioè la mancanza di qualsiasi ritratto dei Cesari e di membri della famiglia imperiale.

Anche se condivido la posizione di chi individua nella Villa tensioni culturali che trascendono l'Epicureismo, tuttavia non sottovaluterei, come è stato fatto recentemente, l'attenzione del committente-proprietario per la filosofia del Giardino.³⁰ Non si dimentichi che i ritratti di Epicuro e di altri filosofi epicurei provenienti da diverse parti della biblioteca non hanno riscontro in immagini di altri capiscuola, come Platone o Aristotele, che ci saremmo aspettati di trovare.³¹ Né può accogliersi l'argomentazione che l'Epicureismo «fu di moda» a Roma nell'età di Cesare, mentre la biblioteca ercolanese ha restituito opere anche successive. Mi sembra infatti il caso di ricordare che in età

²⁸ Cf. i nuovi risultati della relazione IMMARCO in questi *Atti*.

²⁹ Per gli aspetti che interessano la Campania cf. J.H. D'Arms, *Romans on the bay of Naples. A social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A.D. 400* (Cambridge, Mass., 1970). PANDERMALIS e SAURON, opp. cit. a n. 24. WOJCIK, in 2° suppl. a «CERC» cit. a n. 24, in part. p. 130 n. 3. Nella sterminata bibliografia sul tema, cf. almeno M. GELZER, *Die Nobilität der röm. Republik* (Lipsiae, 1912). F. MÜNZER, *Röm. Adelsparteien und Adelsfamilien* (Stuttgart, 1920). H. KOCK, *Libertas, RE XIII 1* (1926), 101 ss. H. STRASBURGER, *Nobiles, RE 17.1* (1936), 785 ss. V. SIRAGO, *Da Siracusa a Napoli* (Napoli, 1949). CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a Political Idea at Rome* (Cambridge, 1950). M.A. LEVI, *Il tempo di Augusto* (Firenze, 1951). J. BÉRANGER, *Recherches sur l'aspect idéologique du Principat* (Basel, 1953). U. VON LÜBTOW, *Blüte und Verfall der röm. Freiheit* (Berlin, 1953). L. POLVERINI, *L'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato*, «Aevum» XXXVIII (1964), pp. 241-285, 439-467, *ibid.* XXXIX (1965), pp. 1-24. F. GUIZZI, *Il Principato fra Res Publica e potere assoluto* (Napoli, 1974). K. CHRIST, *Krise und Untergang der röm. Republik* (Darmstadt, 1979). E. BETTI, *La crisi della Repubblica e la genesi del Principato in Roma* (Roma, 1982).

³⁰ Cf. i saggi della Wojcik cit. a n. 24.

³¹ Cf. PANDERMALIS, op. cit., tav. 2 numeri 13, 15, 16, 17, 18. Cf. anche L. SCATOZZA HÖRICH, *Nota bibliografica*, in 2° suppl. a «CERC» cit. a n. 24, p. 138. WOJCIK *ibid.*, p. 130 n. 7.

traiana la *secta Epicuri* conseguiva tali successi da raggiungere la famiglia imperiale, conquistando l'Augusta Plotina.³²

Direi anzi che, mentre l'attenzione del proprietario per l'oratoria è attestata nella biblioteca dai bustini di Demostene come anche — lo ha sottolineato da ultima la Wojcik³³ — dalle statue marmoree di Eschine, Demetrio Falereo, Isocrate e Demostene e trova ora conferma nella presenza di due *orationes* che hanno riferimento con il mondo politico e giudiziario, manca invece la testimonianza di un rilevante interesse filosofico al di fuori dell'Epicureismo e, tutt'al più, dello Stoicismo, se il bustino di Zenone sia da attribuire al Ciziceno anziché al Sidonio.³⁴ Ma, per esempio, di Aristotele, tanto ricercato da Cicerone nella biblioteca tuscolana del giovane Lucullo ed in quella puteolana, altrettanto ricca e fornita di rare edizioni ateniesi, di Fausto figlio di Silla,³⁵ ad Ercolano non v'è traccia.

Conversari filosofici tra amici praticanti la filosofia del Giardino, riuniti nella quiete di una villa ercolanese, sono suggestivamente evocati in un testo mutilo restituito da uno dei papiri della Villa.³⁶ Ma è grazie a Cicerone che noi possiamo vedere Catone, immerso fra i filosofi stoici nella biblioteca di Lucullo, il più prezioso degli ornamenti della sua villa tuscolana.³⁷

Dunque, la varietà di interessi culturali, l'adesione all'ideologia ed alla tradizione senatoria non comportano affatto che il per noi misterioso proprietario della Villa non fosse epicureo; comportano solo che non in quest'ottica bisogna cercare la chiave interpretativa del progetto che presiede, attraverso la collezione statuaria, la biblioteca e la Villa stessa, ad un solo programma ideologico. Che la biblioteca non fosse solo epicurea non può escludere che epicureo o eclettico con simpatie per l'Epicureismo fosse invece il suo proprietario.

Ritengo che oggi la sua identificazione sia impresa disperata, proprio perché tanto tipica di un'epoca è la sua ormai chiarissima fisionomia culturale. All'ipotesi di *Ap. Claudius Pulcher*, console nel 54 a.C., che la Wojcik proclama,³⁸ può ben affiancarsi anche l'ipotesi di

³² Cf. S. RICCOBONO, in *FIRA*², I (Florentiae, 1968), n. 79 p. 420 s., ivi bibl. anteriore.

³³ In 2° suppl. a «CERC» cit. a n. 24. Cf. anche SGOBBO, op. cit. a n. 24. IDEM, *Le «danzatrici» di Ercolano*, «Rend. Acc. Arch. Napoli» XLVI (1972), pp. 51-74. IDEM, *Panyassis il poeta etc.*, *ibid.*, pp. 115-142. IDEM, *Statue di oratori attici ad Ercolano etc.*, *ibid.* XLVII (1972), pp. 241-305.

³⁴ Cf. SGOBBO, *Statue* cit., p. 271, a nn. 104-109 bibl. ant.

³⁵ Cic., *De fin.* III 3, 10. IDEM, *Att.* IV 9.

³⁶ Cf. *PHerc.* 312 col. IV. Per la bibl. cf. *Catalogo* cit. a n. 1, p. 124 s.

³⁷ Cf. Cic., *De fin.* III 2, 7.

³⁸ Cf. n. 24.

L. Marcius Ph...
mancanza di a
filellenica»,³⁹ r
il giudizio tra
II 316) e sopra

Una nuova
comunque attr
sezione di orat
successiva alla

È noto che
dell'eruzione i
nel senso di
funzionale del
rustica.⁴⁰ Senz
storica conform
non avrei dubb
ascrivere all'in
l'eruzione i be
stabiana di Po
fugae si contr
terpretazione
gni univoci riv

Noi però d
della Villa sia
occidentale ch
Papiri — ve
comunque po
probabilmente
più antico com

Io mi riterr
della sua *huma*
sondabile, ricc
nella quale er
giuridiche.

³⁹ Cf. WOJCIK

⁴⁰ Cf. D. MUS
XXXI (1956), p.

⁴¹ Cf. Plin., *E*

⁴² Cf. ad es. A

cura di C. BELLI (

L. Marcius Philippus, console nel 91 a.C., che la Wojcik esclude per mancanza di attestazioni «che ne indichino una specifica propensione filellenica»,³⁹ ma che a me sembra legittimo candidato quanto meno per il giudizio tramandatoci da Cicerone, che lo definisce *eruditus* (*De or.* II 316) e soprattutto *Graecis doctrinis institutus* (*Brut.* 173).

Una nuova sezione, accanto a quella di poesia epico-politica, va comunque attribuita ora alla *pars Latina* della biblioteca di Ercolano, la sezione di oratoria politica e giudiziaria, che ne attesta la vitalità in età successiva alla fine della Repubblica.

È noto che molti rotoli, oltre che diverse statue, erano al momento dell'eruzione in corso di trasferimento, il che è stato anche interpretato nel senso di un mutamento della proprietà e della destinazione funzionale della Villa, in corso di trasformazione da residenziale in rustica.⁴⁰ Senza che quanto propongo voglia negare un'interpretazione storica confortata anche dalle testimonianze delle altre città vesuviane, non avrei dubbi che il trasferimento della biblioteca e delle statue sia da ascrivere all'intento dell'ultimo proprietario della Villa di sottrarre all'eruzione i beni più preziosi. Trovo nella notizia di Plinio per la villa stabiana di Pomponiano, il quale «sarcinas contulerat in naues, certus fugae si contrarius uentus resedisset»,⁴¹ un preciso fondamento all'interpretazione che qui propongo. Essa trova anche riscontro in tanti segni univoci rivelati dallo scavo archeologico delle città vesuviane.⁴²

Noi però dobbiamo augurarci che il misterioso ultimo proprietario della Villa sia fallito nel suo intento. È un'esigenza della cultura occidentale che, recuperando l'intraprendenza di Carlo III, la Villa dei Papiri — ve ne siano ancora o nessuno ne sia rimasto — venga comunque posta in luce dallo scavo archeologico. Solo questo potrà probabilmente chiarire l'identità sia del suo ultimo proprietario sia del più antico committente della biblioteca e della collezione statuaria.

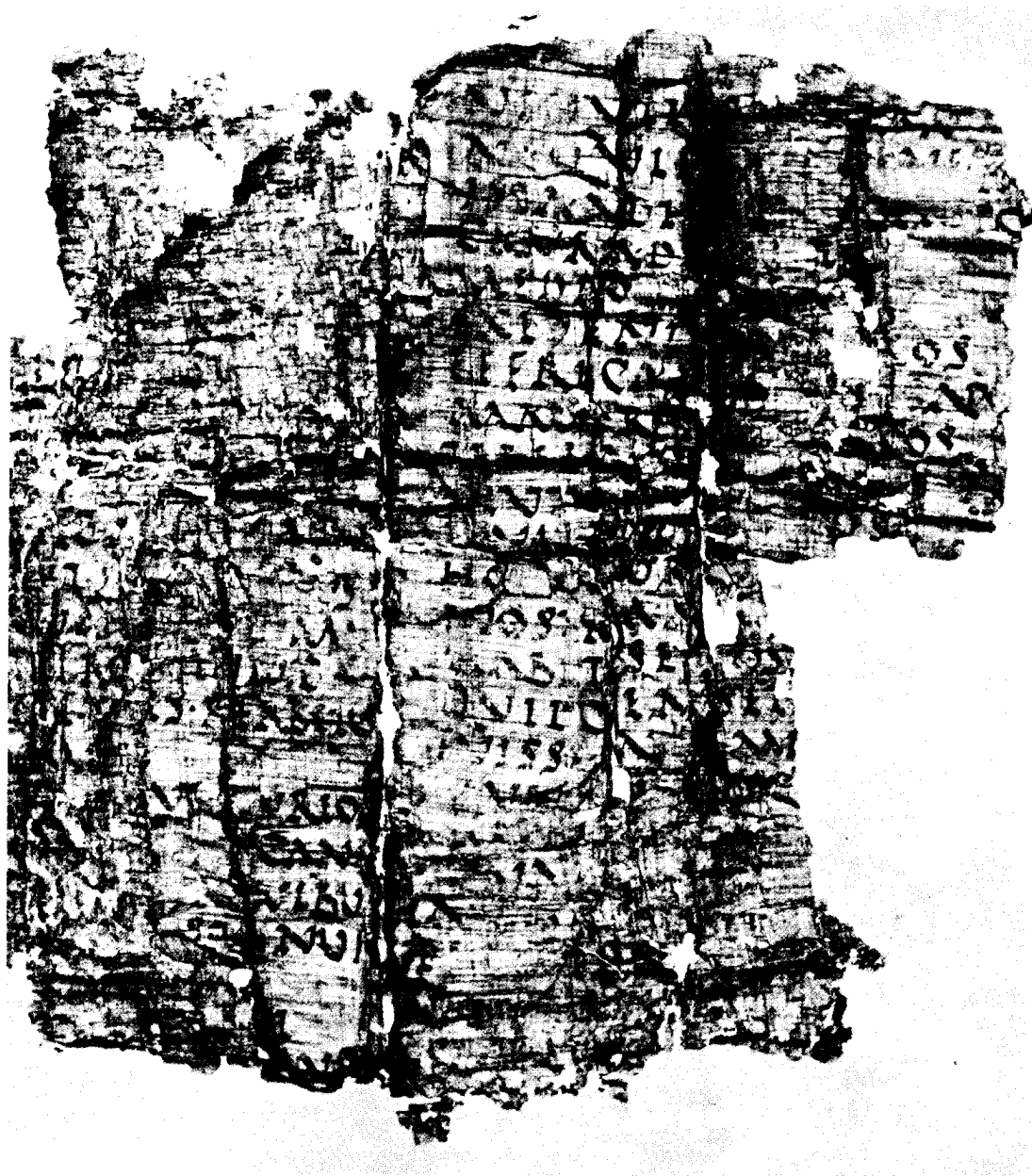
Io mi riterrò pago se sarò riuscito a fare emergere un nuovo aspetto della sua *humanitas*, che appare profonda e complessa, non facilmente sondabile, ricca di interessi, cui si deve la fisionomia della biblioteca, nella quale erano sinora rimaste in ombra la cultura e la tradizione giuridiche.

³⁹ Cf. WOJCIK, «Ann. Fac. Lett. Palermo» cit. a n. 24, p. 362.

⁴⁰ Cf. D. MUSTILLI, *La villa pseudourbana ercolanese*, «Rend. Acc. Arch. Napoli» XXXI (1956), p. 77 ss. = 2° suppl. a «CERC» cit. a n. 24, p. 7 ss. (in part. p. 10, 12).

⁴¹ Cf. Plin., *Ep.* VI 16, 12.

⁴² Cf. ad es. A. MAIURI, *La scoperta dell'Efebo*, in A. MAIURI, *Mestiere d'archeologo*, a cura di C. BELLÌ (Milano, 1978), p. 224, già in «BdA» V (1926).



PHerc. 1475 cr. 5

1 NEQVIDS[-----
 NEQVIDE * [-----
 ISTA · ADHA * [-----
 CRVRA · D[. .]A[-----
 5 MEDIV[.]EQVO[-----
 EXEDENTOR[.] * [-----]
 EFFRICANTV[-----] * [-----]
 MAIORESO * [-----] O
 TEREBA * [-----]
 10 [.] CVTV M[-----]
 CIVITA TE[-----]
 [-----] * OR[-----]
 NOSTRA · * [-----]
 HABETSE NOS[-----]
 15 QVIDCENSET[-----]
 FVISSE MAN[.] M
 [-----] VE[-----]

PHerc. 1475, cr. 5, ultima colonna

APPENDICE

PHerc. 1475 cr. 5 + cr. 6

1	NEQVIDS[-----]	
	NEQVIDE*[-----]VES*[-----]	
	ISTA·ADHA*[-----]CE*[-----]	
	CRVRA·DI[.]JA[-----]	
5	MEDIV[.]JEQVO[-----]	[-----]SDAM·ORDINIS[.]*[.]N
	EXEDENTOR[.]*[-----]OS	[--]S·EA[.]SACRI[.]QVIDERT[---]*[.]A
	EFFRICANTV[---]E[.]MAM[-----]	[-----]ABEANT·QVID[-----]R
	MAIORESO*[-----]OS	[-----]*RTVMSTI[.]L[-----]
	TEREBA*[-----]	[-----]ME[.]IS*[-----]
10	[.]CVTVM[-----]	[---]SE*[-----]N**NIRT[-----]
	CIVITATE[-----]ES[-----]	[---]EI[-----]EMVSSERICI[-----]
	[-----]*OR[-----]	[-----]FLAV[-----]
	NOSTRA·*[-----]	[---]A[-----]FVL[---]RAMV[-----]
	HABETSEÑOS[-----]	
15	QVIDCENSET[-----]	
	FVISSEMAN[.]MI[-----]	
	[---]VE[-----]JSQ[-----]	

PHERC. 1475

SEQUENZA DELLE SEZIONI DEL P
E TABELLA DI CORRISPONDENZA FRA CORNICI E DISEGNI

Le cornici sono ordinate secondo la corretta sequenza delle sezioni del P, non secondo il numero arabo progressivo assegnato dall'Officina e seguito nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*.

	Cornice	Disegno
	8	
	9	┌
	10	
	11	
	12	
	14	
← subscriptio: spazio intercorrente con la fine dell'ultima colonna: cm. 4,3	13	→
	15	
	16	
	17	
	1	
	2	┌
	3 F1
	4 F2. F3. F4
	5 F5
	6 F6. F7
	7 F8. F9. F10

contiene anche le ultime sezioni del P, che sarebbero dovute essere custodite in cornice 7.

Il *PHerc.* 1475 fu cominciato a svolgere nel 1802 da G. Paderni e terminato nel 1830 da C. Malesci. Disegnato da F. Celentano nel 1830. Fotografato nel 1980.

DIRK D. OBBINK
POXY. 215 ANI

Confined to
produced critica
treatises on relig
their respective
treatise on piety
Library), has co
tion.² Since the
Hellenistic theol
ficient and at
necessary to re-e
place the fragme
traditional religi

¹ Principally *PC*
zungsber. Preuss. A
Schriften zur Gesch
includes re-editions
126, 9-28 G(OMPERZ
Buch, «Abh. Kgl. P
Drittes Buch, op. ci
fragments, Diels w
laneum papyri he r
continues: G. ARRIG
X (1955), pp. 322-5
(1958), pp. 83-99; K
Buch I (PHerc. 26), «

² A. BARIGAZZI,
tially revised the fi
gliano which canno
to Barigazzi's articl
into constitution of

³ The present p
appear with comm
Toscana di Scienze